Replicando a Merzagora

## La Corte si definisce suprema garanzia della Costituzione

La Corte costituzionale ha depositato ieri mattina tre sentenze. A parte la sostanza di queste, abbastanza scontata, ha destato interesse la riaffermazione delle proprie prerogative che la Corte ha voluto fare, in trasparente polemica con le recenti affermazioni del presidente del Senato, Merzagora, come si ricorderà, nel suo clamoroso discorso dopo l'apertura della crisi, ha tra l'altro criticato un articolo del presidente della Corte Azzariti nel quale si affermava che il consesso da lui presieduto ha la funzione di primo presidio della Costituzione.

Ora la Corte replica a sua volta affermando solennemente che essa non appartiene agli ordini giudiziari, ordinari o speciali che siano, ma esercita essenzialmente una funzione di controllo costituzionale di *suprema garanzia dell'osservanza della Costituzione della Repubblica da parte degli organi costituzionali dello Stato e di quelli delle Regioni*». E' curioso il modo come la Corte è arrivata a questa pronunzia: lo ha fatto infatti del tutto incidentalmente. Si trattava di un ricorso della Regione siciliana contro la decisione delle FF SS. di abolire due linee secondarie (Licata - Agrigento e Margonia-Canicattì): la Regione aveva presentato il ricorso direttamente al presidente del Consiglio, invece di inviarlo — come di rito per i ricorsi e le notificazioni alle amministrazioni statali — tramite l'avvocatura dello Stato, e questa aveva sollevato la pregiudiziale che solo per questo il ricorso andava considerato nullo. La Corte — che pure ha respinto nel merito il ricorso della Regione — non ha accolto la pregiudiziale dell'Avvocatura, e proprio con la motivazione di principio che si è detto più sopra, e cioè negando che la Corte stessa faccia parte dell'ordinamento giudiziario e sia perciò tenuta a rispettarne tutte le norme esecutive.

Un'altra sentenza attiene alla istituzione e al funzionamento delle centrali del latte, che sono regolati dalla legge 16 giugno 1938 n. 851. Alcuni privati ne chiedevano l'invalidazione. La Corte ha invece affermato che la legge non viola l'art 41 della Costituzione (principio della libertà dell'iniziativa economica privata) perché è giustificata dall'art 43 della Costituzione stessa, il quale ammette la possibilità alla legge di «attribuire ad enti pubblici, per ragioni di utilità generale, la facoltà di concedere in esclusiva a determinate categorie di imprese, servizi pubblici essenziali aventi carattere di preminente interesse generale».

La terza sentenza della Corte afferma la legittimità delle disposizioni che disciplinano la facoltà dei Comuni di richiedere ai cittadini prestazioni personali, convertibili in patrimoniali, per la costruzione e la sistemazione delle strade comunali e di istituire pedaggi

Drammatica udienza alla Corte d'Assise di S. M. Capua V.

# "Assassini! maledetti assassini!„ grida la madre di Carnevale

*La violenta reazione di Francesca Serio è stata provocata da una grossolana insinuazione di un avvocato della difesa - Gli imputati respingono l'accusa ma la donna chiede giustizia*

(Dal nostro inviato speciale)

SANTA MARIA CAPUA VETERE, 23. — *«Assassini! Maledetti assassini!»*, grida, puntando il braccio contro la gabbia degli imputati Francesca Serio. Così piccola, ravvolta negli scialli neri, il volto bruno solcato di rughe e di lacrime, la madre di Salvatore Carnevale sembra la immobile immagine della vendetta, della giustizia richiesta. I quattro mafiosi in gabbia paiono farsi più piccoli, i loro volti meno tranquilli e tracotanti. Una madre che chiede vendetta è come un elemento di natura, puro e violento, davanti al quale le meschinità e le menzogne di cui si intesse la difesa mafiosa sembrano crollare miseramente. A provocare la violenta reazione di Francesca Serio, nella seduta di questa mattina alla Corte d'Assise di Santa Maria Capua Vetere, sono state le grossolane insinuazioni di un grasso avvocato napoletano, non nuovo a processi di camorra, che aveva chiesto alla vecchia donna siciliana se era a conoscenza di legami adulterini o comunque di natura intima di suo figlio.

Francesca Serio — che fino a quel momento, per oltre un'ora e mezza, aveva ascoltato, parlato, risposto alle domande serrate del presidente e degli avvocati asciugandosi di continuo gli occhi rossi di pianto ma con voce ferma e serena, nel suo stretto dialetto — si alzò di scatto, fiammeggiando: anche lo insulto contro quel suo figlio, ucciso perché era giusto, perché era buono, perché difendeva gli umili! Persino la Corte non ha osato riprendere la donna, per il suo scatto: ed il tono a volte eccessivamente impaziente e persino in qualche tratto sgarbato del presidente, si è modificato, raddolcito.

L'udienza aveva avuto inizio alle 10.40. L'aula questa volta era insolitamente affollata, e fra i giornalisti era anche presente Carlo Levi, che nel suo libro «Le parole sono pietre» aveva tracciato un indimenticabile ritratto della madre di Salvatore Carnevale. La deposizione di Francesca Serio, infatti, rappresenta il punto nodale di questo processo. Dal suo esposto all'autorità giudiziaria, dai suoi interrogatori ai carabinieri ed ai magistrati, era nata ed aveva trovato alimento l'accusa che grava sui quattro mafiosi. In lei, la gente oppressa di questo piccolo paese della provincia di Palermo aveva trovato la forza, il coraggio di spezzare il secolare asservimento alla prepotenza organizzata della mafia per denunziare con voce alta e forte la verità. Ed è quindi contro questa piccola, minuta contadina dagli scialli neri, che reca sul petto, come un simbolo di fedeltà ad un ideale di giustizia, l'immagine del figlio morto, che si appuntano gli strali di coloro ai quali tocca il penoso compito di difendere i capi della mafia di Sciara.

Francesca Serio, la madre di Salvatore Carnevale

E' il presidente ad aprire l'interrogatorio della parte civile, con una serie di domande dirette ad integrare le deposizioni già rese e l'esposto che diede l'avvio alle indagini. Le chiede dapprima se ella ha altri elementi da aggiungere a quelli che maturarono l'accusa. La donna risponde di no; è quasi sorpresa, non comprende cosa altro ci sia da aggiungere ad una così circostanziata denunzia. E non possiamo non essere d'accordo: se vi sono altri elementi da comprovare, non tocca certo trovarli ad una debole donna, ma alla organizzazione della giustizia, alla quale spetta il compito di distruggere la mafia, nemica della legge e della giustizia.

Il presidente dà quindi lettura delle dichiarazioni rese in istruttoria da Francesca Serio. Sono note: l'azione di Salvatore Carnevale, ed il progressivo acutizzarsi del suo contrasto con la mafia, locale e sul piano regionale, addirittura: perchè — come ha rilevato in un suo intervento l'on Taormina — chi tocca la mafia, la tocca tutta. a Sciara come a Palermo. Attorno alla vita di «Turiddu» nessun rancore, se si escludono quelli dovuti alla sua attività sindacale e politica. E, dal momento in cui l'attività del sindacalista socialista cominciò a realizzarsi concretamente in una serie di successi, dimostrando che i lavoratori di Sciara potevano, attraverso l'organizzazione e la lotta, strappare qualcosa ai padroni, la pressione attorno a lui si fece più forte e minacciosa. Lo onnipotente avvocato Marsala, amministratore generale della principessa Notarbartolo, lo chiamò a Termini Imerese per convincerlo a starsi buono. Ma inutilmente.

Ed ecco che dalle parole di Francesca Serio scaturisce finalmente in modo limpido e convincente quell'elemento che è il sostrato di questo processo, il motivo vero per cui quei quattro uomini dal volto cupo siedono nella gabbia degli imputati: il movente. Il successo, nella ripartizione dei prodotti dai mezzadri della principessa Notarbartolo — puntualizza ancora la donna, che interviene recisa spesse volte mentre il presidente legge con voce monotona la deposizione — danneggiò gravemente i mafiosi di Sciara: nel loro prestigio, nella loro potenza. Le pressioni, fino al momento dell'arresto di Salvatore Carnevale, nel 1952, si intensificarono. La mafia era scatenata nella lotta contro la riforma agraria, contro le lotte contadine e le loro organizzazioni. Quando Turiddu emigrò in Toscana, dopo essere stato in carcere, e la riforma agraria venne parzialmente attuata, la violenza mafiosa esplose in centinaia di episodi. Gli assegnatari si vedevano malmenati, i loro pagliai venivano bruciati, il bestiame rubato. I carabinieri locali avevano un atteggiamento esitante. E non tutto quello che accadde in quel periodo venne denunziato. Fu perciò che quando tornò Salvatore Carnevale, a Sciara la riforma era stata attuata per meno della metà della terra da espropriare. La paura rincerca, tornava ad istaurare il suo regno punteggiato dalle sinistre raffiche della lupara. Carnevale sapeva a quale rischio si esponeva. Ma non abbandonò egualmente la lotta.

Luigi Tardibuono, contro il quale la madre ha scagliato le sue roventi accuse

I mafiosi tornarono a «suggerire» prudenza al giovane sindacalista. Sua madre raccoglieva ogni sera le impressioni del figlio, i resoconti dei discorsi che erano stati tenuti, la sua analisi della situazione. Trepidava per lui. Ma mai gli disse di tirarsi indietro: no, quello era il suo compito, e forse l'avrebbe amato meno se fosse stato meno generoso e audace. E poi la lotta per le otto ore e per la commissione interna alla cava di pietrisco gestita dalla ditta Lambertini in località Gallinaccio, la minaccia del Mangiafridda, giunto sul posto assieme al maresciallo dei carabinieri: «Picca n'hai, di 'sta malandrineria!» (ne hai per poco, con questa tua spavalderia), e le ultime oscure profezie mafiose, prima di quel tragico lunedì, quando nel paese giunse la voce che il corpo d'un uomo, orrendamente sfigurato dalla lupara, giaceva sulla trazzera in contrada Cozze Secche.

Non fu un avvenimento insolito, in Sicilia. E chiunque aveva dei familiari fuori, in quella zona, cominciò il suo pellegrinaggio. La mafia uccide a tradimento, con vigliacca premeditazione, e non si sa mai quando colpirà. Anche Francesca Serio si avviò tremando sul sentiero. Ed incontrò il Mangiafridda che faceva ritorno dal luogo del delitto assieme al Pace. «Chi è?», gli chiese ansiosa. Nel rederla — dice fra i singhiozzi la donna — il mafioso «cambiò colore». «Non lo so, non si conosce — rispose — il brigadiere dei carabinieri non m'ha fatto avvicinare». «Proprio a te, che mangi pure, con lui!» esclamò con amara ironia la donna.

E dopo poco sulla trazzera insanguinata ella incontrò il povero corpo straziato del figlio.

La difesa degli imputati continua intanto nel suo tentativo di allargare all'estremo le possibili responsabilità del delitto. E a questo scopo si giova dell'accenno, contenuto nell'esposto della Serio, alla mafia di Trabia, che sarebbe stata infastidita dalla attività sindacale del Carnevale alla cava. E' a questo punto che tronicamente interviene lo onorevole Taormina, rilevando che la mafia colpisce sul posto, e che di mafia ce n'è una sola. Ed i suoi rappresentanti a Sciara erano proprio i quattro imputati. L'avvocato Rendina, in risposta alle osservazioni della difesa, fa rilevare che quando parla dei conflitti con la cava, la donna fa riferimento a coloro che erano stati incaricati di «sorvegliare» quel posto: ossia proprio il Mangiafridda ed il Tardibuono. Alcune contestazioni sorgono circa l'invito al «bagghiu» della principessa Notarbartolo, la sera della domenica, rivolto al Carnevale dai quattro mafiosi. E l'atteggiamento del presidente, di fronte ad alcune imprecisioni «dialettali» della donna, è duro, aspro, in modo forse ingiustificato.

La Serio viene quindi messa a confronto col Tardibuono, a proposito delle frasi e delle proposte che costui le rivolse, perchè convincesse il figlio a desistere dalla sua attività sindacale. Il momento è drammaticissimo. Tardibuono, in piedi stretto contro le sbarre, congestionato, urla con quanto fiato ha: «Non è vero! Lo giuro sulla testa delle mie figlie! Mai le dissi niente! Mai ho detto niente a Carnevale!». Ma la donna, implacabile, lo accusa: «Sei stato tu, assassino! Tu l'hai minacciato, tu m'hai detto di convincerlo a lasciar perdere!».

Con qualche altra domanda, l'interrogatorio di Francesca Serio ha termine. E' probabile che la piccola donna debba, nei prossimi giorni, venire sottoposta ad altri confronti, con testi ed imputati. La contadina passa davanti alla gabbia degli imputati, stringendo il pugno il fazzoletto appallottolato e inzuppato di lacrime, e lancia loro una occhiata di odio: «Maledetti» mormora. Prima di allontanarsi, aveva detto al presidente: «Fate giustizia per mio figlio». Ma il magistrato risponde freddamente: «Noi facciamo giustizia per tutti...».

Domani avrà inizio l'interrogatorio dei testi, ed incomincerà l'esame di una delle circostanze fondamentali della prova d'accusa: il controllo degli alibi e delle voci sulla presenza del Tardibuono e del Di Bella sul luogo del delitto. Parleranno Sebastiano Russo, Arturo Puglisi, Filippo Tardibuono, Salvatore Pace, Antonino Montagna, Calogero Baratta, Antonino Baratta, Salvatore Palizzi, Giuseppe Raminghi.

FRANCO PRATTICO

## Cattura di un evaso in Arizona

PHOENIX (Arizona) — Il drammatico e brutale momento della cattura del ventiduenne Johnnie Dwayne Burrell, evaso dalla prigione statale dell'Arizona, dove stava scontando un periodo di detenzione per furto. Il Burrell, fuggito giovedì scorso, è stato riconosciuto da un giornalista della cronaca della «Phoenix Gazette» (Telefoto)

La singolare trovata di un disoccupato messinese

# Inventa una condanna per andare in carcere e acquista in tal modo il diritto di rimanerci

Il protagonista della curiosa vicenda voleva solo procurarsi un po' di vitto e alloggio senza commettere nessun reato - Dovrà rispondere di truffa ai danni dello Stato

CATANIA, 23. — Come riuscire a trascorrere un certo periodo di... riposo in carcere senza tuttavia violare il codice penale? Questo singolare quesito si è proposto, ed è riuscito a risolvere in modo che oseremmo definire elegante, il disoccupato messinese Letterio Di Stefano di 48 anni.

Di temperamento mite, poco amante dei gesti clamorosi (almeno questo sembra si possa capire dalla vicenda di cui è stato protagonista) il Di Stefano vagabondava da gran tempo in cerca di un regolare pezzo di pane e di un non meno regolare alloggio. Giunto a Catania una settimana addietro e non essendo riuscito, come al solito, a risolvere il quotidiano problema della sopravvivenza tranquilla, gli balenò infine la felice idea di chiedere ospitalità al carcere locale. Ma come fare visto che non aveva commesso alcun reato e nemmeno aveva intenzione di commetterne?

Semplicissimo. Bussò alla porta del penitenziario di Catania, chiese di essere ammesso alla presenza del comandante per motivi urgenti. Parlando coll'aria di chi ormai ha deciso di obbedire alla voce della coscienza, il Di Stefano annunciò al comandante del carcere la sua ferma intenzione di costituirsi per pagare il suo debito nei confronti della società. Non ne poteva più — egli aggiunse — di vagare per la Sicilia con un mandato di cattura pendente sul suo capo per un delitto contro il patrimonio. Il pretore di Bagheria (Palermo) lo aveva condannato ad otto mesi di carcere e lui aveva deciso finalmente di scontarli.

Si può immaginare lo stupore e poi persino la comprensione del comandante del carcere davanti al fuggitivo pentito. Fu dato l'ordine di preparare una cella per il Di Stefano e mentre questi si confortava all'idea di esser riuscito a risolvere almeno per un po' di tempo il problema del vitto e dell'alloggio gratuiti, si procedeva a informare la pretura di Bagheria dell'avvenuto arresto.

Senonché a questo punto la inaudita solerzia burocratica dei funzionari investiti della questione rischiò di buttare all'aria il piano del disoccupato messinese. Dopo qualche giorno infatti il comandante del carcere di Catania fu informato che nei confronti del Di Stefano non esisteva alcun mandato di cattura e che gli uffici giudiziari di Messina, luogo di domicilio dello interessato, non registravano nessun procedimento penale in corso a suo carico.

Perplesso e incuriosito il comandante mandò a chiamare il disoccupato, lo sottopose ad un abile interrogatorio e il Di Stefano finì per confessare di avere inventato tutto. Non esisteva un mandato di cattura, non c'era stato un tormentoso conflitto interiore ma tutto era nato dal fatto che i languori di stomaco erano divenuti intollerabili e non voleva continuare a dormire all'aperto. In mancanza di meglio aveva tentato di.. guadagnarsi un posto in carcere senza far niente di male.

Fallito ormai il suo piano il disoccupato messinese già si rassegnava all'idea di dover abbandonare il carcere, quand'ecco interviene il fatto nuovo a salvare tutto. Poiché aveva mangiato e dormito nel carcere senza averne diritto egli si trovava ad aver commesso un reato: truffa ai danni dello Stato! Dal che nasce il diritto del Di Stefano a rimanere in carcere, questa volta... onestamente

### Avvistato il cadavere di Gianni De Luca?

NAPOLI, 23. — Nel fondale del Volturno, a valle del ponte di Capua, in prossimità del Tifisco, i sommozzatori hanno avvertito la presenza di una sagoma, sotto la melma, che potrebbe corrispondere a quella di un corpo umano. Pertanto, i carabinieri procederanno ad ulteriori sondaggi in quel punto in cui confluiscono le correnti sfiatate dagli argini scoscesi del fiume.

Anna Maria Novi, dopo l'aggressione subita l'altro ieri, non esce più di casa. Oggi ha ricevuto da un industriale torinese una offerta di lavoro. L'indossatrice ha accettato e nei prossimi giorni si trasferirà a Torino

### Otto anni alla madre che uccise il figlio

NORIMBERGA, 23 — La signora Josephine Fischold, di 62 anni, la quale aveva assassinato il figlio Rudolf, di 23 anni, alla vigilia del di lui matrimonio, perchè non riversasse il suo affetto su una donna che non fosse lei, è stata condannata a otto anni di lavori forzati. I medici legali hanno riconosciuto all'imputata un'attenuata responsabilità. - Questo delitto — hanno affermato — è la conseguenza di un eccesso di istinto materno -

Sotto gli occhi di un amico

# Giovane imbianchino annega facendo il bagno nel Tevere

### Voleva togliersi di dosso la calce e la polvere

Scese nel Tevere a prendere un bagno dopo una giornata di lavoro trascorsa in un cantiere di Vigna Clara, l'imbianchino sardo Antonio Mureddu, di 19 anni, abitante in via dei Lauri 98, a Centocelle, è annegato sotto gli occhi del suo più caro amico e compagno di lavoro: Antonio Carapellese, di 20 anni, abitante in via dei Platani 151-c.

La disgrazia si è verificata poco dopo le 16.30 vicino al ponte Flaminio, proprio all'altezza della località dove alcune settimane or sono fu-

Antonio Mureddu

rono rinvenuti alcuni miseri resti del cadavere tagliato a pezzi di uno sconosciuto. A tarda sera, tuttavia, la salma del giovane non era stata ancora ritrovata. I vigili del fuoco hanno interrotto le ricerche e soltanto questa mattina torneranno con la motobarca a scandagliare le acque del fiume. E' questa l'unica consolazione che attende la madre del Mureddu sconvolta dal dolore. «Almeno riuscissi a rivederlo morto — ripeteva, fra i singhiozzi, ieri sera, la donna — è l'unica speranza che mi rimane»

Il ragazzo era assai conosciuto nel quartiere di Centocelle per il suo carattere esuberante, burlone e stravagante, come si ha a vent'anni. Egli, anzi, è rimasto vittima della sua imprudenza. Ieri, dopo essere stato a lavorare nel quartiere di Vigna Clara, è tornato a Centocelle. Poi, in compagnia dell'amico inseparabile, il Carapellese, è saltato nuovamente sulla motocicletta dirigendosi verso la zona del Flaminio. Vestiva ancora gli abiti da lavoro macchiati di calce. Giunto sul Tevere, ha chiesto al compagno di scendere in acqua per togliersi di dosso la calce e tutta quella polvere che gli impastava i capelli.

Il Carapellese ha subito giudicato troppo imprudente il bagno. Il Mureddu, invece, è restato affascinato dalla sua idea. Si è spogliato e dopo aver riposto gli abiti sulla sponda si è avvicinato all'acqua. Non ha fatto in tempo a scendere nel fiume che gli è mancato il terreno sotto i piedi. E' subito scomparso fra i flutti. L'amico lo ha chiamato disperatamente: «Antonio... Antonio... sta attento...». Il poveretto è riaffiorato soltanto per pochi attimi qualche decina di metri lontano, prima di scomparire per sempre. Al Carapellese non è restato che avvertire la polizia. Quest'ultima, più tardi, ha comunicato alla famiglia la tragica notizia.

Le arringhe dei difensori al processo di Genova

# Dure accuse alla Roisecco dell'avvocato del marito

### Anche la difesa del prof. Spinedi getta tutta la responsabilità sull'imputata

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 23 — Oggi per la seconda volta dall'inizio del processo, Ebe Roisecco si è messa a piangere. La donna che aveva assistito impassibile alla morte per crepacuore di uno dei suoi truffati non appena quest'ultimo aveva appreso lo scoppio del «crack», ha pianto silenziosamente per qualche minuto quando uno degli avvocati ha descritto la vita e le sventure di suo marito.

«Quando si parla del marito di questa donna — ha detto fra l'altro l'avvocato Enrico Ciurlo — tutti un po' ridono. In casa Roisecco le parti erano invertite ed i calzoni li indossava la signora. Ciononostante il povero Stefano, bottegaio all'antica, aveva una vera venerazione nei confronti di Ebe. La ammirava per le amicizie che essa si era procurate, era contento quando vedeva casa propria frequentata da ministri, questori e cardinali e non si ribellava quando ai pranzi fastosi veniva lasciato un poco in disparte e se proprio doveva essere presentato a qualcuno lo si definiva sempre come «il marito della signora».

«Poi ci fu il crollo ed anche in questa circostanza Stefano Roisecco subì le conseguenze — come sempre gli era accaduto — dell'operato di sua moglie».

Stefano Roisecco è imputato di concorso in truffa con la moglie per aver fatto credere ad Enea Spagnoli di essere stato incaricato di raccogliere milioni da parte della Democrazia Cristiana truffandogli 43 milioni e di aver carpito altri 20 milioni, sempre col solito sistema della DC, anche al commerciante Firmino Ravecca.

L'avv. Ciurlo ha sostenuto che il suo cliente è totalmente innocente per questi due reati.

Prima dell'avvocato Enrico Ciurlo aveva parlato anche uno dei difensori del professor Francesco Spinedi, l'avvocato Paolo Pendini.

Anch'egli ha chiesto il proscioglimento del proprio cliente dall'accusa di truffa a Renato Sacerdoti, perché Spinedi non avrebbe commesso il fatto.

A sostegno della propria tesi l'avvocato Pendini ha tratteggiato la figura pubblica e privata del professor Spinedi affermando che quest'ultimo è un professionista docente alla Università di Roma, che ha sempre goduto di larga stima sia nel mondo accademico che in quello degli affari in cui più volte compariva come apprezzato consulente. Il professor Spinedi avrebbe più volte fornito pareri persino a ministeri ed a direttori di banca ritraendo da questa sua attività un modesto utile.

«A sessanta anni di età Francesco Spinedi — ha sottolineato l'avvocato — possedeva una situazione patrimoniale più che buona e soprattutto un grande patrimonio morale che gli veniva dal proprio nome e dalla propria cultura. Perché avrebbe dovuto rinunciare all'una ed all'altra cosa per dieci milioni, tanti quanti ne incassò per l'operazione Sacerdoti?».

Particolare evidenza ha avuto poi nell'arringa dell'avvocato Pendini la ricostruzione ambientale del mondo politico romano in cui si aggirava disinvoltamente Ebe Roisecco. - Il professor Spinedi credeva in lei perché la vedeva a braccetto di ministri e di sottosegretari e la vedeva ossequiata da parlamentari e prefetti. A questo proposito, signori del Tribunale, non so quanto e fin dove possa aver peccato di leggerezza nei riguardi della Roisecco lo stesso ministro Gonella! La signora Roisecco era ben addentro in questo mondo gravitante sulla direzione democristiana di Piazza del Gesù e Spinedi lo sapeva: perché quindi non avrebbe dovuto prestarle fede quando la vide uscire dall'anticamera di Gonella sventolando assegno e lettera? Al processo sono venuti molti testimoni che hanno affermato che Ebe Roisecco era di casa in Piazza del Gesù. Come loro lo sapeva anche il mio cliente che, del resto, pochi giorni prima della truffa aveva avuto modo di vedere in un certo senso confermato questo potere della signora, quando la Roisecco venne fermata sotto gravissime accuse e ciononostante fu rimessa subito in libertà dopo aver passato la notte nello studio personale del questore di Roma».

PAOLO SALETTI

Due falsi ingegneri del Vaticano

# Ottengono 450.000 lire «per messe» con il miraggio del tesoro sepolto

Un agricoltore di San Giovanni Incarico, in provincia di Frosinone è stato truffato di 450 000 lire con il miraggio di un tesoro sepolto vicino alla sua abitazione.

Nei giorni scorsi due sconosciuti, di aspetto abbastanza distinto, si sono presentati nella casa di Salvatore Fallone, in contrada Starze, qualificandosi per ingegneri del Vaticano addetti alle ricerche archeologiche. Dopo aver mostrato una carta topografica della zona, hanno sostenuto di dover riportare alla luce un cospicuo tesoro sotterrato proprio lì vicino.

Ottenuto il consenso del Fallone, gli «ingegneri» hanno iniziato i lavori di scavo scoprendo, presso un albero, un vaso di terracotta contenente alcuni lingotti sui quali era la scritta «oro carati 22». Inutile dire che si trattava di barre di ottone spesse in precedenza dai due «bidonisti».

Approfittando del facile entusiasmo dell'agricoltore, i due furfanti si sono fatti consegnare le 450 000 lire. Queste sarebbero state spese — secondo gli sconosciuti — per far celebrare messe propiziatorie nella Cappella Sistina e facilitare così la scoperta dell'intero tesoro. Dal terreno dovevano infatti venire alla luce complessivamente, due quintali di lingotti d'oro e uno scrigno di pietre preziose.

Solo ieri, non avendo avuto più notizia degli «ingegneri», il Fallone si è reso conto della truffa subita ed ha presentato denuncia ai carabinieri.

Si recava a Frascati dal pianista Pomeranz

# Arnaldo Graziosi rimane ferito cadendo con la moto sull'Appia

Il maestro Armando Graziosi è rimasto ferito ieri mattina in un incidente verificatosi sulla via Appia. Mentre procedeva in motocicletta verso Frascati ha sbandato ed è caduto rovinosamente. Per le lesioni riportate, non troppo gravi secondo la prima diagnosi del medico, è stato ricoverato in ospedale.

Il nome del musicista è notissimo per essere stato coinvolto in un clamoroso ed oscuro fatto di sangue avvenuto a Fiuggi nei primi anni del dopoguerra. Graziosi fu accusato dell'omicidio della moglie Mar a Cappa, e processato sotto tale imputazione malgrado le sue proteste di innocenza. La Corte d'Assise lo ritenne colpevole e gli inflisse una dura condanna, successivamente confermata.

Di recente il pianista è tornato in libertà, dopo anni di carcere, essendo stata accolta la domanda di grazia presentata dalla figlia Andrena e dalla madre della vittima.

Ieri verso le 11 Graziosi stava recandosi dall'amico pianista Giuliano Pomeranz che si trova a Frascati. All'altezza della località Quarto Miglio per motivi non bene accertati la moto sulla quale il maestro viaggiava ha avuto un pauroso sbandamento e si è quindi rovesciata.

Un automobilista di passaggio ha soccorso Graziosi e lo ha accompagnato al San Giovanni. I sanitari hanno rilevato numerose escoriazioni e contusioni alla fronte, al mento, alle gambe ed alle mani giudicandole guaribili in 15 giorni. Dopo la medicazione il pianista ha voluto tornare nella sua abitazione di via Cavour 305. Nel pomeriggio però, verso le 18, ha avuto un leggero malessere ed è tornato perciò all'ospedale dove è stato disposto il ricovero precauzionale. Oggi Graziosi sarà sottoposto ad esami radiografici.

### Taranto querela Vladimiro Pavone

L'attore Nino Taranto, accompagnato dall'avv. Paolo Barraco, ha consegnato ieri mattina al sostituto Procuratore della Repubblica dott. Vescichelli una denuncia a carico del sig. Vladimiro Pavone che era stato da lui associato nella gestione della compagnia di prosa «Nino Taranto».

Il popolare attore lamenta nella querela che il Pavone gli aveva fornito ampie assicurazioni sulle sue possibilità economiche assicurazioni risultate in seguito false. Allorché i due stipularono l'accordo associativo, il Pavone versò al Taranto un assegno di 5 milioni che risultò poi essere scoperto.

Non conta quello che g' mangia... conta come si mangia! Tutti i possessori di dentiere che adoperano la super-polvere Orasiv sanno quale aiuto ricavano da questa ottima specialità che permette loro di masticare bene e digerire meglio. Orasiv è in vendita nelle farmacie. Non accettate sostituzioni!

ORASIV